

L'eredità di un fratello

La morte di fr. Venanzio Reali ci ha lasciato più vuoti. Certo, brillano ora per noi i suoi «ceri della fede, germogliati dal suo tumulo» (cf. Un cardo turchino). Una presenza la sua, ora, che permette una comunione più piena e fa superare il velo della fisicità. Altri vuoti, invece, restano e devono essere riempiti.

Venanzio era da quattro anni direttore di *Messaggero Cappuccino*. Credeva con forza in MC, nella sua possibilità di essere una presenza culturalmente significativa nella sovrabbondante produzione di carta stampata. Chi ha avuto la fortuna di lavorare con lui in questi anni può testimoniare la dedizione e l'impegno che metteva in questa attività. Aveva creato una cerchia di collaboratori a lui legati da profonda amicizia e da interessi culturali e artistici.

Il suo apporto più evidente e caratteristico è stato prima di tutto di ordine culturale, nel senso più ampio del termine. Se cultura vuol dire riferimento a tutte le forme espressive dell'uomo in relazione, allora Venanzio è stato un amante e un trasmettitore di cultura. Era aperto alle più svariate forme di espressione, dalle più semplici e inconsce a quelle più elaborate e studiate. I diversi interventi di suoi amici su questo numero di MC testimoniano, ciascuno nel proprio ambito, i suoi molteplici interessi, e ciò che li unisce tutti è appunto la constatazione del fatto che era attento a tutto ciò che succedeva e, inoltre, possedeva la rara capacità di interpretare il reale e di comunicarlo.

La qualificazione di «poeta», che tutti gli riconoscevano, ha come precisi significati prima di tutto, la capacità di stupirsi davanti alle cose più semplici della vita quotidiana, poi, saper vedere oltre i fatti e aprire gli orizzonti. Da una parte, il poeta è un uomo fondamentalmente solo, perché vede e dice cose che gli altri non hanno ancora scoperto. D'altra parte, pare che non si possa fare a meno di lui.

Anche questo numero di MC lo testimonia: i suoi amici, richiesti di inter-

venire sui vari ambiti cari a Venanzio (arte sacra, vita fraterna, sacra Scrittura, letteratura e poesia), hanno sentito

di fr. GIUSEPPE DE CARLO

l'esigenza ineludibile di parlare di lui, convocandolo in modo diretto. Senza cedere niente all'encomio, in sintonia di intenti e di ricerca non arresi alla morte.

In questa sintonia si tratta di continuare e di assumerci la sua eredità. A me ora vien chiesto di sostituirlo nella direzione di MC.

È questa una eredità impegnativa: lui artista nell'arte di comunicare, io appena discepolo, e neanche dei più diligenti. Se lui era poeta, cioè colui che precede nella comprensione del reale, io sono colui che segue, colui che dice «sì, è ciò che avevo intuito».

P. Venanzio con la mamma Zenilde.

